



Uomini della divisione "Venezia" e partigiani a Berane in Montenegro. A metà ottobre 1943, sotto la pressione della forte offensiva tedesca, questa località dovette essere abbandonata e con essa i magazzini che per gli 11.000 uomini della divisione costituivano l'unica risorsa.

I servizi postali

La riorganizzazione dei servizi postali nell'area che stiamo considerando, ovviamente, risentì molto della caotica situazione politico-amministrativa che si era creata in seguito all'armistizio dell'8 settembre.

Da un punto di vista generale si potrebbe pensare che occorrerebbe distinguere fra zone già facenti parte del Regno d'Italia e zone di occupazione o di competenza dell'Italia. Nelle prime, essendo stata costituita la R.S.I., tutta l'attività amministrativa sarebbe dovuta passare di competenza del nuovo Stato. E, quindi, ad esempio, in tali aree si sarebbero dovuti adoperare i francobolli dell'R.S.I.

Invece, nelle aree che non appartenevano giuridicamente al Regno d'Italia, sarebbe stata esclusiva competenza dei nuovi occupanti la gestione del servizio postale e, quindi, l'eventuale emissione di nuovi francobolli messi a disposizione degli utenti. In realtà le cose andarono in modo diverso. In primo luogo va ricordato che, anche in quelle zone, successe ciò che normalmente accade in aree sottoposte a un'occupazione nemica. E, soprattutto, successe anche che per poco (o molto) tempo i servizi postali non venissero più assicurati. Inoltre, in molti casi i nuovi occupanti emisero francobolli capaci di testimoniare della particolare situazione che si era venuta a creare.

Il tutto senza dimenticare che anche allora agirono

speculatori (collezionisti o mercanti) che cercarono di sfruttare il momento per produrre francobolli (magari del tutto inutilizzabili ai fini postali o, addirittura, emessi in assenza di qualsiasi servizio del genere) destinati solo ai collezionisti.

Cosa che, a proposito delle numerose emissioni nate nel periodo 1943-45, va sempre tenuta presente. In primo luogo perché, trattandosi quasi sempre di esemplari soprastampati, è molto facile imbattersi in falsi. Però, anche per i pezzi autentici (cioè nati realmente nel periodo e nell'area considerati), occorre molta attenzione, soprattutto quando si tratta di documenti completi. Basterebbe conoscere le tariffe postali del momento per comprendere come certe buste (magari definite in qualche catalogo d'asta "uniche") sono da considerare solo di origine filatelica e, soprattutto, non hanno mai viaggiato.

Un caso particolarissimo, poi, è quello della posta militare. Questa, ovviamente, continuò a funzionare anche se, in molti casi, quella della R.S.I. fu assorbita da quella tedesca. Tale argomento, comunque, esula dai limiti che mi sono posto.

Non posso, però, non accennare a ciò che riguarda le due zone create dalla Germania nel Nord Italia: l'Alpenvorland e l'Adriatisches Küstenland. In quelle regioni la posta civile continuò a funzionare e venne gestita, ufficialmente, dall'amministrazione postale della R.S.I.. Nella seconda di queste zone funzionò la Posta da campo della Repubblica Sociale, mentre nella prima anche i militari italiani dovettero adoperare solo la Feldpost tedesca.

Nelle stesse zone le forze tedesche istituirono la loro dienstpost (posta di servizio). Si trattava di una terza organizzazione che si aggiungeva alla posta civile e a quella militare e che aveva il compito di garantire un servizio sicuro. Gli utenti di tale servizio erano le autorità civili e militari tedesche, le truppe e i loro familiari.

Non tutti tali utenti avevano diritto alla franchigia. Chi non ne godeva doveva affrancare la corrispondenza in base ai tariffari tedeschi. Tanto che ad un certo punto furono anche emessi francobolli specifici.

Vediamo, ora, la situazione nelle diverse zone.

I Confini Orientali dell'Italia 1943-1945



A sinistra: tenda della Feldpost dove ogni soldato poteva imbucare la propria lettera che, attraverso una capillare rete di distribuzione, raggiungerà la propria destinazione. All'inizio del conflitto, la Feldpost contava settemila uomini, ma poi arrivò ad averne dodicimila. Oni ufficio divisionale disponeva di 18 soldati che smistavano la corrispondenza relativa a 100 numeri-sigla (ogni numero corrispondeva a una compagnia) e quindi vuotava e riempiva 150-200 sacchi di lettere, cartoline e pacchetti al giorno.

Il problema principale era quello di abolire nella corrispondenza ogni possibile indicazione dell'unità e del luogo ove essa si trovava. Ogni battaglia ebbe un proprio numero e ogni compagnia di quel battaglione una lettera dell'alfabeto. I primi tre numeri formavano un gruppo-chiave, e la loro lettura era possibile soltanto per mezzo di uno speciale schedario: lo "schedario I", che veniva completato da quelli II e III, i quali contenevano in chiaro la dislocazione di tutti i reparti dell'esercito, della marina e dell'aviazione. Questi manuali erano segreti di Stato, e in caso di pericolo avevano la precedenza nella distruzione. Sulle buste delle lettere e sulle cartoline apparivano soltanto il nome e grado del destinatario: tutto il resto aer in codice. Nonostante la sorveglianza, nel 1944, diversi codici caddero intatti nelle mani degli ufficiali dei controspionaggi alleati, e attraverso la loro lettura, fu facile seguire i movimenti dei reparti nazisti.